

Dischi caldi
Gli anni 60

Gusti, disgusti e mode
una ministoria
della canzone estiva
3ª puntata

Quanto sa di sale l'estate

ALBERTO TONTI

«Sapere di mare, sapore di sale che hai sulla pelle, che hai sul le labbra quando esci dall'acqua e ti vieni a sdraiare vicino a me vicino a me...» È Gino Paoli che firma l'estate del '63 con una delle sue canzoni più belle e più popolari. E lo fa con l'intelligenza che lo contraddistingue, senza ricorrere a nessun trucco. Gli altri, per ottenere il successo balneare, sono costretti ad inventarsi qualche astuzia. Così fanno Celentano che, sempre controcorrente, rilancia il tango con «Grazie, prego, scusi», Ornella Vanoni con «Cocodrillo» senza però arrivare oltre il 20° posto in classifica. Remo Germani che propone addirittura due canzoni «Baci» e «Tornata l'estate».

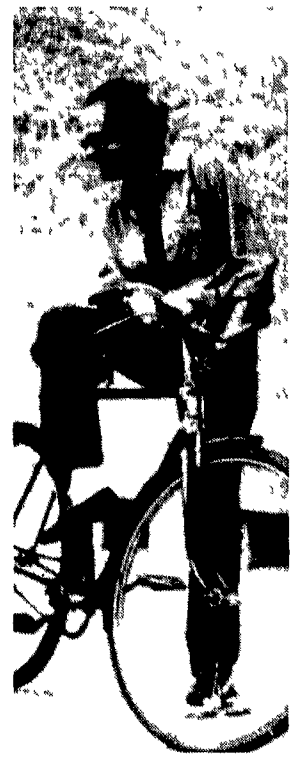
Un discorso a parte merita il solito Peppino Di Capri che onestamente ed in maniera autobiografica chiede perdono (non si sa bene perché) a Roberta sua dolce (si fa per dire) metà anche nella vita. La rivelazione di quell'estate è, comunque, Piero Focaccia, ex bagnino intraprendente, calciatore e un po' matto limitando gli scatti e le movenze di Celentano, ma accentuandole fino al limite dello spasimo e della schizofrenia, il giovanotto entra nelle grazie della fauna da ombrellone con un brano che rimarrà storico: «Stessa spiaggia, stesso mare», doppiato per l'occasione persino dalla grande Mina. Le due estati seguenti sono una miniera d'oro per la canzone stagionale e per i suoi interpreti. Vianello persiste con il surf anche se ormai la febbre sta diminuendo. «La tremarella» è, comunque, una interpretazione spiritosa che tende persino a ridimensionare e ad ironizzare sul ballo che ha coinvolto un po' tutti.

Celentano deve ricorrere ancora una volta ad un pezzo made in Usa per poter vendere bene. Cosa che è, poi, per lui il problema più importante. Nico Fidenco scrive e canta forse la sua canzone più divertente, quella che ancora oggi ci sembra la più fresca: «Cori te sulla spiaggia». Intanto le mamme adorano Fred Bongusto perché ha una voce rassicurante e, come si usa definirlo allora, confidenziale. Ma «Una rotonda sul mare» la ballano proprio tutti, anche i ragazzini che a sentirlo storcono il naso. Da buon professionista, il nostro inventa una melodia semplice un quadretto perfetto da pieno ferragosto e la massa ci sta.

Un altro che alla massa e alle mamme piace molto è Gianni Morandi. Il suo maggior successo estivo lo coglie con «In ginocchio da te», primo per ben 17 settimane, quasi un record. I più raffinati gli preferiscono Mina con l'americana «È l'uomo per me» e un certo John Foster con «Amore scusami». Quest'ultimo adotta un nome straniero già in previsione del fatto che di lì a qualche anno lascerà il vacuo mondo della musica leggera per dedicarsi a quello molto più serio (pensa lui) del giornalismo. Con il vero nome di Paolo Occhipinti, infatti, firmerà da direttore alcune popolari testate. Ma non era meglio continuare a cantare?

C'è chi fa da solo come Foster, c'è chi sfrutta le conoscenze paterne come Paolo Mosca per emergere in un campo qualsiasi. Prima ancora di diventare piduista e direttore di riviste per soli machos, il ragazzo si presenta al «Disco per l'estate» con una sua composizione «La voglia dell'estate», e, guarda caso, vince. Avrebbe fatto prima ad intitolarla «La voglia di vincere il Disco per l'estate» il '64 per lui è il momento di massima splendore perché il brano non è neanche male e perché

Gino Paoli firma il '63 in perfetta armonia. Celentano tomerà Peppino Di Capri chiede perdono a Roberta. Fred Bongusto balla sulla rotonda sul mare. Mina trova l'uomo per sé. Vianello ha la tremarella. Morandi si butta in ginocchio. John Foster si scusa prima di darsi al giornalismo. I Dik Dik sognano California e finalmente sfondano quelli dell'Equipe '84.



Bob Dylan con la sua band l'uomo che conquistò, scandalizzò e riconquistò l'America e il mondo. In Italia è proprio l'effimera estate a far trionfare Gino Paoli (nella foto piccola in una immagine a Rio de Janeiro) e con lui la scuola dei nostri cantautori.

su tutto quello che gli capiterà di fare in seguito (dal giornalista al direttore, dallo scrittore al conduttore televisivo) è meglio stendere un velo pietoso. Ma bando alle tristezze! Il vero tormentone è «Ser diventata nera» del Marcellos Ferri, che ormai si sono messi in proprio, nel senso che non copiano più nessuno e nel senso che, lasciati liberi, raggiungono risultati a dir poco devastanti. Non al di sotto, comunque, di tal Joe Fedeli che con la faccia che si ritrova (sommiglia a un iguana) ha il coraggio di cantare «Sei come una lucertola ad una poveretta che se ne sta tutto il giorno al sole».

Lo stesso sole che si ripresenta puntuale l'anno successivo ad annunciarci una nuova estate e una ennesima valanga di «proposte» musicali. Persi un po' per strada gli eroi protagonisti delle passate stagioni, l'unico che, come se niente fosse, continua impertentito a battere sempre sullo stesso tasto resta Edoardo Vianello. L'ultima sua incisione di successo (poi dovremo attendere fremiti o preoccupati l'arrivo del Vianello per averlo ancora fra noi) è «Il peperone». Sempre in stile agreste si fa avanti Louiselle con un inno già lanciato a suo tempo dal duce: «Andiamo a mietere il grano». La voce della ragazza, però, è talmente laginosa e poco convincente da sortire l'effetto contrario: i contadini inerciano le braccia e l'Italia giunge sull'orlo della crisi più nera. Ed è forse per questo motivo che Nini Rosso, con la sua tromba da caserma, pensa bene di mandarci tutti a nanna (chi dorme, dimentica i problemi) suonando e cantando «Il silenzio».

I campioni di vendita, svegli più che mai, ne approfittano e viaggiano proprio su un altro livello: mentre per Mina è «Un anno d'amore» e Morandi dedica al suo produttore «Se non avessi più te», a Jimmy Fontana serve tutto il mondo per poter esprimersi al meglio e regalarci una delle poche canzoni «diverse» di un'altra estate da dimenticare. Qualcosa di realmente nuovo succede l'anno seguente. Siamo nel '66 e i Dik Dik sognano la California riprendendo in lingua madre (la nostra) un grande successo dei Mama's and Papa's «California Dreamin'».

Il movimento beat comincia anche da noi a muovere i primi passi (e pensare che i «Beats» esistono già da tre anni!). Fra tutti ci piace ricordare con rimpianto i Corvi e la loro stupenda «Un ragazzo di strada» che, naturalmente, non arriva neppure entro le prime cinque della hit parade e a Caterina Caselli che canta «Perdono» ed è proprio l'unica a portare una ventata di novità in un panorama femminile alquanto stantio.

Il portafoglio dei giovani comincia ad avere una sua importanza se è vero che durante quell'estate nascono a vendere bene i «Giganti» con «Tema» e «Una ragazza in due», soprattutto l'indimenticabile Equipe 84 che deve prestarsi ad incidere la «cover» di «You were on my mind», trasformata in «Io ho in mente te» per poter raggiungere un posto al sole dopo quel che anno di grosse soddisfazioni ma di magri guadagni. L'unico a cavalcare l'onda della canzone estiva è facile a tutti i costi è il fiorentino Riccardo Del Turco che, ingiustamente tartassato dalla critica, propone «Figlio unico» brano da oltre un milione di copie in Brasile dove, ancora oggi, è considerato un classico. La contestazione è alle porte, gli studenti snobbano le spiagge e tutto ciò che può avere una parvenza frivola e, in fondo, stupida. Altri pensieri attraversano le prime menti rivoluzionarie anche se, comunque, l'estate prossima non potranno turarsi le orecchie.

(fine III puntata)

Bob cavaliere elettrico

RICCARDO BERTONCELLI

Approdato a New York nel '61, Dylan si era conquistato lo scettro di re del folk. Il passaggio al rock gli costò fischi e una lunga riflessione.

C'è una celebre foto di Dylan che si tuffa da un trampolino chissà dove, un anno dei suoi più giovani. Lo stile è così buffo e sgraziato da far capire in una sola immagine che non sono le piscine il luogo ideale dell'imberbe folksinger e il concetto si può estendere alle spiagge al sole all'estate. «Court» e vale anche per il Dylan più adulto e maturo (oggi si deve dire «vecchio») Un Bobby in bermuda sotto l'ombrellone accompagnato magari da una Joan Baez in sgar gigante bikini è difficile da immaginare e nessun dubbio che le sue canzoni, le violente invettive giovanili e le più morbide ballate d'oggi non si prestino molto a un pomeriggio di afa e relax. A Dylan si addice l'inverno e non siamo noi a dirlo. È lui eloquentemente a cominciare dalla copertina del primo album («Un orsacchietto col pelo») e con quella storica di «Freeheelin'» (a braccetto con Suzie Rotolo per le strade di New York, neve e fango) e anche con le parole con «Talkin' New York» e altre pagine dove si ricorda il primo approccio con la metropoli durante uno dei più rigidi inverni del secolo: quello del 1961. «Quando arrivai a New York la neve era ammassata a pile alte per le strade. Si può gelare fino alle ossa in una città così. Io gelai fino alle ossa».

Estati anzi quelle del 1965 e del 1966. La prima fu quella di Newport e di «Like a Rolling Stone» il periodo della pelle nuova finalmente cresciuta su un mito già vecchio. In quattro anni soltanto dal 1961 del suo approdo a New York Dylan aveva accumulato uno straordinario patrimonio di credibilità nel campo della canzone folk. Aveva teso i lacci con il passato pagando la dovuta decima a Woody Guthrie ma stretto anche legami con il presente facendo un po' meno «folklore» e un po' più protesta nei campus per le strade. Così svecchiata la folk ballad aveva preso in considerazione la Bomba e i padroni della guerra. La discriminazione razziale e i ingiustizi dell'America kennedyana e si era proposta come agile mezzo di comunicazione sociale in un'epoca che cercava nuovi strumenti per i suoi messaggi. Era interessante la scena folk ma anche rigida chiusa una casta troppo preoccupata della sua sacralità. Dylan l'ini col soffriva e per il carattere ribelle che gli era proprio progetto vie d'uscita. Con «Ano-

ther Side» il suo album del 1964 usò i solventi della poesia simbolista e della beat literature per intaccare la granitica matena della protesta. Suscitò scalpore e diffidenza: dubbi vennero accusato di avere mollato la presa. Ma il bello doveva ancora venire. Ecco all'estate del 1965 Dylan è appena uscito di studio dove ha terminato il suo primo album con un complesso «Highway 61 Revisited». È un taglio netto con il passato senza polemica ma anche senza dubbi: un passo deciso verso il rock, il blues, il gospel delle sue radici con i timbri esotici di un organo Hammond (Al Kooper) e la chitarra elettrica di Mike Bloomfield. In giugno il pubblico riceve l'anticipazione di «Like a Rolling Stone» e si divide subito in due: chi giulica Dylan per quello che ha entusiasmato e chi lo valuta invece per il suo passato e quel che non è più indignandosi. «Dylan ha tradito» è il luogo comune di questi ultimi e quello che sulle prime è un'opinione velata che passa di bocca in bocca nei circoli folk di ventata aperta contestazione la prima volta che

l'artista mette in scena la sua nuova musica. Accade a Newport al festival del giugno 1965. È la cerimonia più sacra della famiglia folk e proprio a quel conclavato due anni prima Dylan era stato consacrato papa ricevendo le ideali consegne dal predecessore Pete Seeger. Sull'onda di «Like a Rolling Stone» e del nuovo stile elettrico sono in molti a immaginare una clamorosa pubblica abiura. Ma la realtà supera ogni immaginazione. In barba alle «buone maniere» dei punisti Dylan si presenta sul palco con una scatenata band di chitarre elettriche e tastiere attaccando in rapida successione «Like a Rolling Stone», «Maggie's Farm», «Tombstone Blues». Il sound non è proprio perfetto e così l'affiatamento (Dylan ha reclutato i membri della Butterfield Blues Band prima di partire sul posto) ma non è questo che s'incanta il pubblico quanto la torrenziale voce di una nuova musica dylaniana: la gola profonda del rockblues elettrico che sembra inghiottire tutto il passato di pudica chitarra e armonica. Si levano

commenti amari piovono i primi fischi, alla fine del terzo pezzo è una tale bagarre che Dylan è costretto a interrompere lo show. Dietro il palco Pete Seeger ha quasi una crisi isterica e minaccia di staccare la corrente elettrica per far cessare «quello scempio». Limitato e sotto choc Dylan torna sul palco con la chitarra acustica e l'armonica dando apparentemente ragione a chi gli aveva urlato di «gettare a mare gli strumenti elettrici». In realtà si tratta di un addio di un simbolico taglio con il passato e non è un caso che l'ultima canzone del set sia «It's All Over Now Baby Blue» un testo dove si parla di un amore «morto liquidato finito per sempre».

La nuova pelle elettrica di Dylan continuerà a fare scintille per mesi dopo Newport. Ancora in Europa la primavera dell'anno seguente saranno in molti a contrastare apertamente o ad accogliere con poco entusiasmo la proposta rockblues dell'artista in tournée con un gruppo questa volta stabile: gli Hawks (la futura Band). A quel punto però il problema maggiore non sarà più costituito dal re-